SCRITTURE & PENSIERI

La frase di... Arthur Achopenhauer

"Per ogni libro degno di essere letto c'è una miriade di cartastraccia"

A cura di Stefania Nardini

L'imperdonabile colpa di essere donne. Ciudad Juarez e la strage nel silenzio

Quelle mille vittime di una città-frontiera

E' lontana da noi Ciudad Juarez. Un brandello di mondo, una terra di confine.
Vengono ammazzate le donne a Ciudad Jurarez. Le ammazzano, le seviziano, le stuprano, le torturano, ne massacrano i cadaveri.
E' lontana Ciudad Juarez. E le urla di dolore sono divorate dal rumore incessante delle catene di montaggio delle maquiladoras, proprietà degli stranieri, dove le loro mani assemblano tutto cio' che sfama la sete di consumo al di là del confine. Dove c'è l'America.
E' lontana Ciudad Juarez, è ai confini del Messico. Lontana come quel cimitero con centinaia di croci dipinte di rosa, per dire che là sotto quella terra ci sono donne che hanno incontrato la morte in un assassino che non ha ancora un volto. Un assassino, tanti. Perché a Ciudad Juarez è dal 1993 che si sta consumando questa tragedia: un vero e proprio femminicidio.
Le vittime sono giovani donne, operaie delle maquiladoras, che vengono rapite e uccise.
Cinquecento donne scomparse, e circa 400 assassinate, anche se c'è chi parla di un migliaio di casi. Dei loro corpi straziati , quando vengono ritrovati, ne è difficile addirittura il riconoscimento. Una violenza che mira all'annientamento delle donne dal punto di vista morale, psichico, fisico, politico.
Crimini che restano impuniti, tant'è che non esiste un elenco ufficiale delle vittime: molte donne sono scomparse,e la maggior parte degli omicidi sono stati derubricati, considerati violenza domestica o passionale. Infatti il governo dello stato di Chihuahua riconosce ufficialmente 120 casi di femminicidio.
Ciudad Juarez, la quarta città del Messico, è la sede di uno dei più importanti cartelli della droga dell'America Latina. Una città di frontiera dove ogni anno passano circa 300 tonnellate di cocaina colombiana destinata agli Stati Uniti.
Due giornalisti, Marc Fernandez e Jean-Cristophe Rampal , hanno pubblicato un libro -inchiesta su questa tragedia per la quale si stanno mobilitando le più importanti associazioni umanitarie: "La città che uccide le donne" (ed. Fandango). Attraverso testimonianze e documenti gli autori hanno ricostruito la verità su questa misteriosa vicenda. Hanno avuto il coraggio di strappare all'isolamento le urla disperate di donne che invocano giustizia e che continuano a rischiare la vita ogni giorno in nome della verità.
<Tu sarai eliminata>, era scritto in una mail indirizzata a Marisela Ortiz, dell'associazione " Nuestras Hijas de Regreso a Casa"(www.mujeresdejuarez.org), dopo un tentativo di aggressione armata. Ma le donne non si arrendono. E Ciudad Juarez non è la solita questione legata all'ordine pubblico, come da sempre si vuol far passare la violenza sulle donne, ma un femminicidio che ha radici ben più complesse. Le stesse che sono alla base di una violenza che colpisce milioni di donne che, pur lontane da quel luogo di frontiera, sono vittime di carnefici il cui volto è lo stesso. Sempre lo stesso.

Marisela Ortiz davanti al cimitero

Stefania Nardini
stefania.nardini@gmail.com

Dove va l'editoria/1

In Italia si pubblicano 170 titoli al giorno di cui il 30% destinato al macero
Ogni mese nascono circa 70 editori, ma il mercato vero è dei grandi gruppi

Piovono libri in cerca di lettori

Seia Montanelli

I discorsi che si fanno sull'editoria italiana sono spesso fumosi, imbevuti di teorie vecchie o mal digerite, ispirati alle predizioni apocalittiche di filosofi della domenica, o alle esagerate speranze di futurologi avventurosi. Ma, di fronte alla verità delle cifre, qualsiasi opinione dovrebbe fare un passo indietro. In tal senso è fondamentale l'analisi dell'annuale "Rapporto sullo stato dell'Editoria" presentato dallo Aie (l'associazione degli editori che copre circa il 90% del mercato librario italiano coi suoi soci) alla "Fiera del Libro di Francoforte" qualche settimana fa.
Il dato principale della relazione è che il fatturato dell'editoria è in leggera crescita rispetto al 2005, con un incremento dello 0,6%. In aumento è anche il numero dei lettori: il 44,1% della popolazione italiana con più di sei anni di età dichiara di aver letto almeno un libro nel corso dell'anno.
Ma il dato più impressionante è che sono stati pubblicati oltre 59mila titoli - di cui il 61,1% costituito da novità - il che significa che vengono pubblicati ogni giorno circa centosettanta titoli.
In un mercato siffatto, far posto ai libri nuovi è un imperativo incessante: perciò, i testi sugli scaffali hanno una "vita media" di circa quaranta-sessanta giorni (nel 2000 resistevano per novanta); e infatti, ogni anno vengano ritirati dal commercio circa quarantamila titoli (dal 1996 al 2005 sono usciti dalla circolazione 373.787 testi a carattere vario). Quindi, il 35% della tiratura di quei centosettanta libri al giorno, è destinato al macero. Di questi, il 22% soltanto sono di lingua straniera (fino al 2000 si arrivava al 25%). Con buona pace di chi accusa l'editoria italiana di passioni esterofile.
Si ha l'impressione di un ingranaggio che gira, dunque, almeno in parte a vuoto. Eppure, la macchina - anziché rallentare - aumenta i giri.
Inoltre, sebbene la tiratura media per ogni titolo si mantenga vicina alle cinquemila copie (che diventano circa seimila per i titoli stranieri), quasi il 60% dei titoli pubblicati non vende neanche una copia. D'altronde, ogni mese nascono circa settanta editori (abbiamo al momento in Italia circa ottomila sigle editoriale attive); ma il 90% dei soldi che si guadagnano coi libri è territorio di caccia di non più di una ventina di aziende (legate perlopiù ai grandi gruppi: Mondadori, RCS, De Agostini e Messaggerie italiane). Il che significa che abbiamo circa settemiladuecentottanta aziende a spartirsi il 10% di un fatturato annuo che, nel 2006, è stato di 3,7 miliardi di euro; questo significa che mentre le venti grandi sigle dell'editoria italiana lottano per un bottino complessivo di 3,33 miliardi l'anno, i piccoli editori che restano vivacchiano in un serbatoio che rende complessivamente trecentosettanta milioni di euro; per un fatturato medio di poco più di cinquantamila euro l'anno per ciascun editore: briciole.
Qualcuno penserà al sommerso. Ma nell'editoria non esiste. Il mercato dei libri vive del tutto allo scoperto: il canale distributivo è quello delle librerie, e, ulteriormente, delle edicole e della grande distribuzione di generi vari (supermercati).
Si tratta di aree sorvegliatissime che non consentono margini di evasione all'editore. Ad esse va ad aggiungersi il mercato, in forte espansione, della vendita di libri via Internet: ove però è più difficile tirar le somme, perché nuovo e usato si mescolano senza soluzione di continuità.
In questo scenario convulso, ove centinaia di aziende nascono e muoiono nell'alba di un mattino, e far tornare i conti è sempre più difficile, cosa decide la pubblicazione, o la ristampa, di un testo? Quali sono i criteri per cui un editore sceglie di stampare questo o quello, e - avendolo stampato - di distribuirlo e promuoverlo con maggiore o minore dedizione? Perché il mercato dei libri ammette margini di spreco inimmaginabili in qualsiasi altro settore? Non è certo difficile pensare a cosa avverrebbe se, in un'azienda agroalimentare o in un pastificio, il 35% dei prodotti risultasse fallimentare alla prova del mercato. Perché, dunque, ciò che in qualsiasi altro settore sarebbe oggetto di massima preoccupazione, nel mercato dei libri è dato per scontato?

(1, continua)

Elisabetta Bucciarelli

L'ispettrice e la Milano noir

Massimo Maugeri

Davvero felice l'incipit del più recente romanzo di Elisabetta Bucciarelli. Dopo un prologo mozzafiato, ci si imbatte in una frase che strizza l'occhio a uno dei più grandi romanzi della storia della letteratura mondiale: "Tutti i cieli azzurri sono uguali. Ogni cielo grigio è grigio a modo suo". Il lettore attento non avrà difficoltà a riconoscere la trasposizione dell'incipit dell'Anna Karenina del grande Tolstoj: "Tutte le famiglie felici sono simili fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo".Un incipit del genere depone senz'altro a favore dell'autrice di "Dalla parte del torto" (Mursia, 2007). Protagonista del libro è l'ispettore di polizia Maria Dolores Vergani, personaggio che aveva già visto la luce nel primo romanzo della Bucciarelli: "Happy Hour" (Mursia, 2005), ambientato in una Milano moderna, abbiente e all'avanguardia per mode e tendenze. Con "Dalla parte del torto" l'ispettore Vergani - quarant'anni, ex psicologa, vita sentimentale irrisolta - è stata dunque ri-catapultata in libreria a far compagnia all'ultimo Montalbano.. La Vergani indagherà a modo suo avvalendosi del supporto di una delle più originali squadre investigative dove operano un pittore, un musicista, una copy writer e un fotografo di moda. L'indagine la porterà nel mondo oscuro delle pratiche sessuali estreme, intriso di sadismo, masochismo, feticismo. Un mondo oscuro che coincide, in parte, con l'alta società di una Milano insospettabile. Con questo romanzo la Bucciarelli punta il dito contro gli aspetti vacui e superficiali di un mondo che tende all'estetica e alle mode effimere. Una società dove tutto è bello, ma nessuno è buono; o meglio, dove la differenza tra buoni e cattivi è più sottile della lama di un coltello. Per cui, come si legge a chiare lettere da questa sorta di slogan stampato in quarta di copertina, "nessuno può chiamarsi fuori, dal momento che tutti, prima o poi, si sono trovati, almeno per una volta, dalla parte del torto".

Caso Italia

Ecco il capitalismo di rapina

Viva l'Italia, l'Italia dei furbi, l'Italia dei ladroni. Di quelli che la politica non sanno cosa sia, ma che la politica la sanno usare. Per fare soldi. Per sfuggire al fisco. L'Italia dei "capitani coraggiosi", applaudita a ritmo intermittente dalla sinistra e dalla destra, dai moderati e dai riformisti. L'Italia degli ispettori che non vedono, dei generali che non parlano, dei funzionari che non denunciano. E' questa l'Italia che tre giornalisti, Paolo Biondini, Mario Gerevini e Vittorio Malagutti hanno raccontato in "Capitalismo di rapina - La nuova razza predona dell'economia italiana" (ed.Chiarelettere). Le manovre intorno a Telecom Italia, il crack della Parmalat di Tanzi, la resistibile ascesa dei furbetti Fiorani, Ricucci e Coppola e non solo: il libro racconta la storia sotterranea del capitalismo di rapina. I percorsi occulti del denaro, un sottobosco mai illuminato dagli articoli dei giornali, che troppo spesso non vanno oltre i semplici verbali d'interrogatorio o le intercettazioni telefoniche. Quello che accade nel triennio 2000-2003 è sotto gli occhi di tutti. Ma nessuno vede. Perfino una stagista se ne accorge e scrive: "La cosa che più mi sconcerta è l'utilizzo scellerato che la banca fa dei nuovi strumenti finanziari.." La stagista spiega poi come si crea il "nero" ai danni della banca ed a favore di pochi "eletti".
Sfilano così personaggi illustri che le cronache giudiziarie e le inchieste ci hanno fatto conoscere in questi anni, Fazio, Fiorani, Ricucci, Coppola, Gnutti, e alle loro spalle si muovono personaggi "minori" uniti dalla stessa ideologia fatta di disprezzo assoluto delle regole e di un'avidità senza fine. Sono banchieri, avvocati, fiduciari.
Ma anche esponenti politici. "Gli uomini di Fiorani preparavano le interrogazioni "chiavi in mano" e poi le distribuivano a parlamentari amici i quali non dovevano far altro che metterci la firma". Uno spaccato, insomma, di una Italia al di là di ogni peggiore immaginazione.